

La Coca-Cola evita la Val di Susa
ma la protesta non si ferma

Vincono i No Tav
cambia strada
la fiaccola
delle Olimpiadi

PAOLO GRISERI
NELLO SPORT



Non basta la decisione della Coca Cola di non entrare in Val di Susa: cambiato il percorso per evitare scontri

La sconfitta della fiaccola dietrofront davanti ai No Tav

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO GRISERI

SUSA — La valle No Tav sconfigge se stessa. Non riesce a mantenere la promessa della vigilia: la fiaccola olimpica, come prevedevano i pessimisti, non ce la fa a percorrere i paesi dove si

combatte da mesi contro il super-treno. Alle 15,45, dopo un passaggio pieno di tensione a Susa, i tedorfori fanno marcia indietro. La carovana torna verso l'alta valle, a Bardonecchia, accorciando di una ventina di chilometri il percorso programmato.

Succede tutto nei 45 secondi necessari a superare il vecchio ponte di Susa, nel centro storico. Fin dalle 14, un'ora prima del passaggio, una folla di alcune migliaia di valligiani si presenta ad accogliere a modo suo i tedorfori. Si crea presto uno stretto budello tra due ali di bandiere e striscioni contro l'Alta velocità. Scene che lo sport conosce solo in cima alle salite delle grandi corse a tappe. Dodici chilometri a monte, a Exilles, la fiaccola sta per ripartire dopo la pausa pranzo. La

Digos sconsiglia i camion degli sponsor a proseguire. Coca-Cola e Samsung fanno inversione a «u». Tensione anche sul pullman dei tedorfori. Uno di loro, Fabio Bettoni, discute con l'organizzazione: «Volete farmi correre in un tratto fuori dal paese perché mi avete visto parlare coi No Tav. Non ci sto. Se non vi fidate di me è meglio che rinunci».

La carovana giunge a Susa poco dopo le 15. Dietro il muro di bandiere No Tav c'è il consueto comitato di accoglienza di un paese normale: gli sbandieratori, la banda de-



Centro invaso dai manifestanti,
tafferugli a Bussoleno. Un tedoforo
litiga con gli organizzatori
I sindaci: "Abbiamo perso noi"

gli alpini, il sindaco. Arriva anche il direttore generale del Toroc, Cesare Vacciago. Si sistema a pochi metri dal ponte e cerca di stemperare la tensione: «È normale che in un paese democratico il viaggio della fiaccola serva a far conoscere, oltre alle bellezze del paesaggio, anche i problemi aperti. Cercheremo di garantire che la protesta non blocchi la manifestazione sportiva». Una scommessa generosa. Ma quando il tedoforo numero 156 si presenta all'ingresso della cittadina il servizio d'ordine fatica a tenere la strada sgombra. Dai lati la folla copre il passaggio con le bandiere. Il tedoforo avanza a passo d'uomo per una trentina di metri.

di ANSA/AGF/AGF

Quando supera il ponte, la strada si stringe ulteriormente. Un uomo fa scendere la bandiera sulla fiaccola tentando di spegnerla.

La bandiera prende fuoco. Il servizio d'ordine spinge, scoppia un piccolo tafferuglio. Il camper dell'organizzazione accelera, il tedoforo comincia a correre. Dai lati della strada corrono anche i manifestanti sventolando striscioni e gridando il loro urlo di battaglia: «Sarà dura».

Alle 15,40 la fiaccola ha superato quasi indenne il centro abitato. Sulla statale verso il fondovalle i camper si fermano. A Bussoleno i manifestanti sono il doppio di quelli di Susa e occupano il centro del paese. Proseguire in queste condizioni sa-

rebbe estremamente rischioso. I tedofori risalgono in autobus e il gruppo torna a Bardonecchia. Correranno sulle strade dell'altavalle in un percorso fuori programma tra Oulx e Salbertrand. A Bussoleno cinquemila persone attenderanno invano l'arrivo della torcia. Insieme agli abitanti del

paese c'è una nutrita rappresentanza dei centri sociali. L'unica fiaccola che passa in paese è quella di legno del «Gruppo atleti No Tav» mentre un'improbabile «Dolomiti Jane» viene acclamata da un gruppo di anarchici: «Sei l'eroina delle nostre piste». Giovanni Marcon, un imprenditore del paese, prova a protestare: «Mi vergogno di essere valsusino. Avete rovinato una festa. Sono stufo di queste pagliacciate». Ma non riesce a finire di parlare: viene circondato e inondato di schiuma bianca con le bombolette spray.

Il dietrofront della fiaccola provoca un coro di proteste. «È una situazione fuori dal controllo di chiunque, chiederò scusa ai vertici del Cio», dice Mario Pescante. Condannano anche Bresso, presidente della regione, e il sindaco Chiamparino. Proprio questa mattina Prodi incontra i sindaci della Val di Susa alla Fabbrica del programma. Antonio Ferrentino, presidente della Comunità montana, guiderà la delegazione: «Sono amareggiato per quel che è accaduto. Avevo scommesso che i menagramo sarebbero stati sconfitti. Invece abbiamo perso noi». Da oggi gli occhi sono puntati su quanto potrà accadere giovedì e venerdì quando la fiaccola giungerà a Torino tra le proteste annunciate dei centri sociali.

